

*Risultato
positivo per
la coalizione
giudata*

dal Presidente

Graziano

Pattuzzi.

*Conti in ordine,
formazione,
infrastrutture
e sviluppo*

Scommessa vincente

Quattro anni fa pochi avrebbero scommesso su Graziano Pattuzzi. Nulla di personale, ma la sua sembrava una «missione impossibile». Anzitutto, era il primo presidente della Provincia proveniente da un partito di ispirazione cattolica, alla guida di una coalizione tutta nuova: avrebbe tenuto? E quanto? Poi, tanto per complicarsi la vita, aveva deciso di tenersi una delle deleghe più delicate, quella al bilancio. Oggi si dice «soddisfatto». La coalizione non solo ha retto anche nei momenti più delicati, ma si è rafforzata numericamente «e verso il centro». Sul piano economico-finanziario l'ente è in buona salute: ha sperimentato tra i primi in Italia i Piani esecutivi di gestione, che permettono il monitoraggio continuo

delle spese e dei risultati; ha introdotto nuove forme di autofinanziamento come i Bop, aumentando gli investimenti. «Ha funzionato un'intera squadra» spiega Pattuzzi, 43 anni, sposato e con tre figli, un passato da sindacalista nella Cisl e prime esperienze amministrative a Pavullo, suo paese d'origine. «Io non ho fatto l'arbitro di questa nuova alleanza, ma ho giocato insieme con gli altri e poiché mi considero un attaccante, naturalmente ci ho messo del mio. Sui temi sociali e della cooperazione, sulla questione dello sviluppo e delle infrastrutture, sul ruolo strategico della formazione professionale». E visto che «squadra che vince non si cambia», Pattuzzi auspica una riconferma dell'alleanza: «L'esperienza politica nuova è stata positiva. Abbiamo prodotto documenti unitari attraverso una sintesi alta e non ricorrendo a bassi compromessi. I motivi di attrito ci sono stati, è naturale, ma non si è mai arrivati a una rottura. Per esempio durante la discussione sull'Alta velocità. Ben prima del 'decalogo Barbolini' stabilimmo che, data la portata del progetto, il nostro obiettivo doveva essere quello di trarre, da questa operazione, tutti i benefici possibili per la comunità modenese. Da qui, gli accordi in sede locale e di governo. Alla fine, ci è stato riconosciuto che l'impostazione era giusta; adesso si tratta di gestire una serie di opportunità e di scelte, che sono l'ossatura del nostro Piano territoriale».



Una Provincia in rete

È già stata attivata e verrà completata nei prossimi anni la Rete telematica unitaria degli enti locali modenesi che connette la Provincia alle tre Comunità montane e, tramite queste, ai Comuni dell'Appennino e della Pedemontana. L'iniziativa è stata resa possibile con la piena attivazione del sito Internet della Provincia (l'indirizzo è: www.provincia.modena.it) e con la definizione dei protocolli d'intesa tra la trentina di enti locali coinvolti nell'operazione. «Grazie all'utilizzo degli strumenti informatici, presto esteso a tutti i Comuni, è più rapida, economica ed efficiente la comunicazione tra i vari enti - spiega il presidente Graziano Pattuzzi - ed è possibile dare vita a progetti innovativi come l'attività di educazio-

ne ai nuovi linguaggi telematici, in collaborazione con le scuole, o il Sit, il Sistema informativo turistico». Il Sit, aggiornato ogni settimana, permette, semplicemente cliccando all'indirizzo della Provincia, di conoscere opportunità per il tempo libero e appuntamenti culturali e di spettacolo per ogni centro dell'Appennino. E in prospettiva sarà possibile attivare anche il servizio di teleprenotazione contribuendo ad aumentare la qualità delle strutture recettive. Un obiettivo contenuto anche nella recente iniziativa di mettere a disposizione risorse, oltre mezzo miliardo, per abbattere i tassi di interesse degli investimenti di chi si propone, in tutto il territorio provinciale, di qualificare le imprese turistiche.

È questo Piano territoriale a fissare le linee di sviluppo della provincia: «Anzitutto, abbiamo stabilito una maggiore tutela dell'ambiente con la collaborazione degli stessi Comuni; un risultato non da poco, se si pensa agli attriti che creò anni fa il Piano paesistico regionale. Poi abbiamo dato le linee di indirizzo per lo sviluppo produttivo: nelle aree sovraccariche stop all'espansione, ma con possibilità di riutilizzo delle aree dismesse, individuazione dei distretti che hanno potenzialità e che vanno agevolati con servizi adeguati. Ci sono aree su cui è bene investire per ragioni socio-economiche e su queste noi puntiamo». «Per quanto riguarda le infrastrutture, paghiamo vecchi ritardi - continua Pattuzzi. Ma qualcosa abbiamo fatto, non solo dal punto di vista della programmazione. Penso al completamento, ormai imminente, della Modena-Sassuolo, al cavalcavia della Nonantolana e altre opere. I problemi ci sono, qualche progetto è fermo, altri potrebbero partire ma le ditte appaltatrici sono in difficoltà. Poi c'è il collegamento Campogalliano-Sassuolo: l'Autobrennero oggi ha stanziato i finanziamenti, speriamo che, dopo tanti anni, i tempi maturino e si possa realizzare un'arteria fondamentale non solo per il comprensorio ceramico. In ogni caso, noi abbiamo sempre fatto la nostra parte, fino in fondo».

Molto è stato fatto sull'orientamento scolastico e sulla formazione professionale: oltre 15 miliardi l'anno gestiti attraverso piani triennali flessibili e bandi pubblici. E c'è spazio per migliorare, soprattutto in vista dell'istituzione dei Centri per l'impiego. «Gli Infor-

magiovani dei Comuni svolgono un ruolo utile, ma non sufficiente. Serve una rete più ampia, di dimensioni tali da reggere il confronto con un mercato del lavoro in continua evoluzione, nel quale la mobilità è ormai essenziale. Noi pensiamo a un nuovo modo di gestire il servizio, magari aprendoci al privato, ai punti informativi che già offrono i sindacati, le associazioni imprenditoriali. E in questo quadro rientra anche l'esperienza svolta con Sportello lavoro realizzato insieme all'Azienda Usl e al Consorzio delle cooperative sociali, l'unico strumento esistente per l'avviamento delle persone con problemi di disagio psichico». Proprio sul filo dei temi sociali, Pattuzzi tocca altri argomenti sui quali si è impegnato direttamente. Ad esempio, la valorizzazione del volontariato nella cooperazione con i Paesi in via di sviluppo. «Da tre anni selezioniamo e finanziamo progetti elaborati dalle associazioni. Un'esperienza innovativa per la quale abbiamo avuto apprezzamenti e riconoscimenti: io personalmente sono stato chiamato in Commissione esteri del Senato a dibattere della nuova legge sulla cooperazione internazionale. Certo, le risorse vanno aumentate. Ma spero che su questa strada ci seguano anche i Comuni, che abbiamo cercato di coinvolgere, talvolta senza grande successo».

Rammarichi? Pochi. «Da fuori, all'inizio, pensavo di poter fare di più. Poi ho scoperto quanto valore abbia la concertazione, faticosa ma essenziale. Qualcuno mi accusava di osare troppo poco. Beh, ora non ci credo. Preferisco continuare a fare un passo dopo l'altro».

